



Enthymema XXII 2018

Recensione a Casadei, Alberto. *Biologia della letteratura. Corpo, stile, storia*

Davide Carnevale

Sapienza Università di Roma

**Abstract** – Recensione di Casadei, Alberto. *Biologia della letteratura. Corpo, stile, storia*. il Saggiatore, 2018.

**Parole chiave** – *Cognitive poetics*; stile; mente incorporata; web-cloud.

**Abstract** – Review of Casadei, Alberto. *Biologia della letteratura. Corpo, stile, storia*. il Saggiatore, 2018.

**Keywords** – Cognitive poetics; style; embodied mind; web-cloud.

Carnevale, Davide. "Recensione a Casadei, Alberto. *Biologia della letteratura. Corpo, stile, storia*". *Enthymema*, n. XXII, 2018, pp. 250-54.

<http://dx.doi.org/10.13130/2037-2426/11067>

<https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema>



Creative Commons Attribution 4.0 Unported License  
ISSN 2037-2426

# Recensione a Casadei, Alberto. *Biologia della letteratura. Corpo, stile, storia*

Davide Carnevale  
Sapienza Università di Roma

Biologia e letteratura, i due termini che Alberto Casadei posiziona ‘coraggiosamente’ a così stretto contatto nel titolo del suo ultimo lavoro saggistico, in un accostamento che il sentire comune non può fare a meno di rilevare come stridente, rievocano nella mente dello studioso appena addentrato nella breve ma articolata storia della teoria letteraria (così come in quella ancor più recente, sviluppata in ambito antropologico, della cultura) la vertiginosa serie di antinomie, riconducibili in vario modo all’atavico dualismo natura/cultura, su cui è andata collocandosi nei secoli ogni traiettoria della conoscenza umana.

Tra i contrapposti poli dell’astrattezza e della concretezza, nella forma di un’attenzione pressoché assoluta al testo in quanto entità autonoma e della tendenza di senso opposto a considerare ineludibile il contesto in cui l’opera è prodotta, si è mossa – in un perenne oscillare – la critica del secolo scorso, con un marcato prevalere, da almeno quarant’anni a questa parte, delle istanze che vedono nell’extratestuale una componente indispensabile alla comprensione dell’oggetto letterario. Dal *New historicism*, per cui lo stesso contesto si configurerebbe come un testo da interpretare, e dalle tante anime dei cosiddetti *Cultural studies*, attraverso il diramarsi delle prospettive ideologicamente orientate degli studi postcoloniali, *gender*, femministi ecc., si arriva alla recente implementazione, non priva di resistenze, della prospettiva cognitivista nello studio della letteratura, a quell’*approccio E (E-approach)* di cui parla Marco Caracciolo nel suo *The Experientiality of Narrative: An Enactivist Approach* (2014), per cui l’esperienza letteraria deve necessariamente essere calata nella realtà corporea (l’E della formula sta infatti per *embodied*, ma anche per *enactive, engaged, embedded*) tanto dell’ambiente, inteso come *Umwelt*, in cui si colloca e con il quale è inevitabilmente relazionata, quanto dell’autore e dei suoi presupposti biologici.

Proprio nel solco delle cosiddette *Cognitive poetics*, del loro applicare le acquisizioni delle moderne scienze cognitive all’ermeneutica letteraria, si iscrive l’interessante saggio di Casadei, ultimo e, sotto molti aspetti, più importante risultato di un’attenzione decennale verso l’ambito del *Literary Cognitivism* e la sua aspirazione al raggiungimento di quella *consilience* tra scienza e discipline umanistiche già prospettata nel 1998 dal biologo Edward O. Wilson come auspicabile superamento della secolare frattura tra due culture solo apparentemente incomunicanti e antitetiche. La sfida che lo studioso liviense raccoglie è, in tal senso, quella di «riproporre un ruolo della letteratura e delle arti che non sia limitato alla segnalazione di storture ideologico-sociali» (21), ricollocando all’interno del *continuum* dei processi biologici, in quanto momenti essenziali dell’evoluzione intellettuale e cognitiva dell’uomo, l’*inventio* letteraria (da intendersi alla maniera di Barthes come ‘riscoperta’ del già dato, in un’accezione più estrattiva che inventiva) e la creazione artistica in genere, al centro di una rigorosa riflessione teorica che, attraverso un approccio transdisciplinare e il rifiuto di un facile determinismo fisiologico (sempre in agguato in studi del genere), si propone di ripensare i processi creativi su basi biologico-cognitive.

Oltre all’ampiezza dell’indagine sull’eterogeneità degli esempi presentati da Casadei, che vanno dalle pitture rupestri del Neolitico alla *Recherche* di Proust o, ancora, dai *graphic novel* ai video musicali online, indispensabile alla continua verifica di un modello teorico che si propone, come si è detto, di spiegare su nuove basi le ragioni profonde e i meccanismi della

creazione artistica in tutte le sue forme, a spiazzare lo specialista in letteratura è, in primo luogo, la complessità di una prospettiva di analisi che affonda le sue radici nel terreno della psicologia e delle neuroscienze, avvalendosi di una terminologia (spesso direttamente mutuata dall'inglese) altamente tecnicistica e di non facile accessibilità per il lettore digiuno dei principali apporti della ricerca cognitivista degli ultimi vent'anni; complessità opportunamente controbilanciata dall'appassionata capacità divulgativa di Casadei e dallo schematico rigore con cui il volume è organizzato, un mosaico composto, per riprendere le parole dello stesso autore, da cinque aree (i capitoli del libro) e numerosissimi tasselli (24).

Partendo dall'assunto «che mente e corpo non siano separabili, e che gli usi simbolici e i riusi specificamente artistici nascano da precise condizioni corporee, consce e inconsce, impiegate a livelli superiori e più complessi rispetto a quelli di base» (42), lo studioso enuclea, in apertura del saggio, le quattro propensioni o potenzialità biologico-cognitive che costituiscono, in questa prospettiva, i presupposti fondamentali su cui poggia la creazione artistica e letteraria: la *percezione attimale*, vale a dire la predisposizione, essenziale ai fini della sopravvivenza, a isolare dall'informe fluire degli eventi singoli nuclei di senso (uno specifico dettaglio, l'incombere di un pericolo, una presenza ostile in lontananza ecc.) su cui focalizzare l'attenzione, da cui muove ogni tentativo dell'individuo di 'leggere' il mondo che lo circonda; la *ritmicità/ricorsività*, quella particolare ricettività verso la regolarità ritmica e la ripetizione che sembrerebbe dipendere dall'ascolto in fase prenatale del battito cardiaco materno, senza la quale sarebbe impensabile ogni espressività sonoro-musicale e, dunque, lo stesso linguaggio; la *mimesi/simulazione incarnata*, ossia le capacità corporeo-cerebrali di reagire a determinati stimoli non direttamente vissuti dal soggetto osservante, dando luogo a fenomeni legati all'attivazione dei cosiddetti neuroni specchio e quindi alla sfera empatica, come la condivisione-comprensione di stati emotivi; il *blending/metaforizzazione*, ovvero l'inclinazione a raccordare elementi percepiti singolarmente come familiari in nuovi orizzonti concettuali, così da ideare immagini e campi metaforici via via più efficaci nel definire e circostanziare tanto la dimensione del reale quanto quella dell'immaginario.

Dal primo stadio dei presupposti biologico-cognitivi si passa (si è qui nel secondo capitolo), attraverso un processo di combinazione e sublimazione degli stessi finalizzato al loro riuso simbolico, a una competenza di livello superiore (*higher level*) che vede nello stile, «fondamento di ogni opera d'arte» (10), una complessa elaborazione rivolta a coagulare i singoli nuclei di senso attorno a uno o più attrattori (la cui funzione sembra rimandare, sotto diversi aspetti, alla nozione barthesiana di *punctum*) che permettano all'opera di esprimere in maniera suggestiva il proprio *contenuto*, di «manifestare un'*inventio* compiuta» (10) che solo mediante il processo di stilizzazione può aspirare a divenire dicibile. In quanto elemento di raccordo tra ispirazione artistica, corporeità e ambiente, teso a veicolare in modo attrattivo nuclei di informazione elaborati in forme sempre più complesse, lo stile – concetto attorno al quale Casadei sviluppa tutto il suo discorso teorico – si configura, dunque, come «un potenziatore di propensioni biologico-cognitive, che può diventare in sé oppure generare uno specifico elemento attrattore» (74); solo attraverso un'elaborazione di secondo grado, che amplifichi l'efficacia attrattiva e la condivisibilità del contenuto dei nuclei di senso, la tendenza umana ad assimilare e riprodurre la realtà assumerebbe, quindi, una dimensione estetica.

Ai due poli estremi – mai pienamente raggiungibili in un'ottica di gradualità scalare, qui preferita a una dialettica oppositiva di ascendenza strutturalista – tra cui si muove la rappresentazione letteraria del mondo, caricata di *significati ulteriori* dal processo di stilizzazione, vale a dire la riproposizione della pienezza dell'accadere scandita dai singoli eventi (*eventfulness*) o la sua ricostruzione su basi di difficile interpretazione (*oscurità*), è dedicato il terzo capitolo, ideale spartiacque tra la prima metà del volume, dall'ampio taglio teorico, e la seconda di carattere più strettamente applicativo, da cui emergono, oltre alla formazione filologica dell'autore, a suo agio nello spostarsi di continuo tra generi, periodi e modalità letterarie differenti, alcune

Recensione a Casadei, Alberto. *Biologia della letteratura*  
Davide Carnevale

delle intuizioni più suggestive ed efficaci dell'intero lavoro. Prendendo in considerazione l'aspetto della ricezione, il quarto capitolo si concentra, così, sull'annosa questione del 'canone', nel tentativo di superare, nell'originale prospettiva delle *Cognitive poetics*, le tradizionali concezioni che vogliono assegnato il carattere di *classico* a un'opera sulla base di un valore estetico riconosciuto o della sua rispondenza al paradigma socio-culturale dominante, evidentemente insufficienti a spiegare la durevole esemplarità di un limitato numero di capolavori, assurti nel tempo al ruolo di veri e propri modelli universali, fruibili in contesti storico-culturali molto diversificati, come le tragedie shakespeariane e la *Commedia* di Dante. A determinare la 'classicità' o meno di un prodotto artistico sarebbe, piuttosto, la capacità di lasciare sospese sinapsi derivate da una singolare densità dei nuclei di senso e dei loro rispettivi attrattori, in una dialettica interna che rende tali opere «cognitivamente aperte», predisposte a sostenere un continuo processo di rilettura e rielaborazione che ne definisce la memorabilità e il valore emblematico. Per dirsi classico, in quest'ottica, il testo letterario deve mantenere costante nel tempo, insomma, la sua attrattività cognitiva, assicurata dalla reinterpretabilità delle prospettive lasciate aperte da una stilizzazione (tanto protesa all'*eventfulness* quanto all'*oscurità*) «convincente per più di una generazione» (168).<sup>1</sup>

A un discorso sulle dinamiche delle configurazioni stilistiche in termini storici e sociali si ricollega, per molti versi, anche l'ultimo capitolo del saggio, occasione per lo studioso di verificare la tenuta del suo impianto teorico alla luce della molteplicità di orizzonti emersa in seguito alla cosiddetta rivoluzione digitale, dell'attuale contesto culturale edonistico e globalizzato, caratterizzato da una netta marginalità dell'opera scritta e da inedite possibilità di interazione tra autori e fruitori, nel quale finisce per essere messo in discussione il concetto stesso di letteratura. Il rigoroso eclettismo che sostiene il lavoro di Casadei sembra, sul finale, ripiegarsi sulla suggestiva, quanto opinabile, convinzione che «ogni forma di conoscenza corporea è ora immersa nel *Cloud*» (189), quella *nuvola informatica* – immagine-simbolo che subentra a quella di *rete* come efficace «metafora dello sviluppo delle potenzialità cognitive umane» (189) – per cui tutti i prodotti culturali troverebbero oggi, opportunamente parcellizzati, collocazione in un ambiente virtuale, *integrato* a quello in cui viviamo e, a suo modo, altrettanto 'reale', che interconnette in un inesorabile processo di modificazione «il medium-corpo con tutti (almeno potenzialmente) i nuclei di senso espressi dall'umanità *in qualunque modo*» (189). Ogni assunto tradizionale perde, così, nel *Web-Cloud* la sua consistenza e si fa *liquido*, in una tendenza alla semplificazione e alla standardizzazione analizzata nel suo valore di catalizzatrice di nuove forme di *blending* intermediale, in grado di arginare una sempre più rapida propensione all'obsolescenza.

Al netto di un entusiasmo forse eccessivo per le possibilità che 'l'era del web' offrirebbe al campo della creatività artistica nell'«aprire nuove vie per arrivare a riproporre forme di stilizzazione biologico-cognitivo e culturale non semplificate, ma anzi capaci di generare ibridazioni ricche e irriducibili al *mainstream* del pensiero unico» (30-31), che non manca, peraltro, di segnalare il graduale «depotenziamento di ogni ipotesi che riproponga il valore assoluto e originario del Linguaggio e della Parola» (206), la sezione conclusiva del volume si propone come un'interessante disamina di quelle che ad ora appaiono essere le direzioni più plausibili verso cui dovrà rivolgersi la ricerca critico-teorica dei prossimi anni per riuscire a cogliere, da posizioni che non siano ideologiche o veteroumanistiche, i profondi mutamenti che stanno investendo il quadro attuale della produzione artistica e letteraria.

In un periodo storico in cui sembrano mancare (nell'ambito delle cosiddette *humanities*, per lo meno) occasioni di grande sintesi teorica, il saggio *Biologia della letteratura* di Casadei tenta, da

<sup>1</sup> A una conclusione, del resto, non troppo distante era giunto, seguendo tutt'altro percorso, Italo Calvino nel rilevare che «D'un classico ogni rilettura è una lettura di scoperta come la prima», in quanto «un classico è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire» (7).

Recensione a Casadei, Alberto. *Biologia della letteratura*  
Davide Carnevale

una prospettiva poco battuta nel panorama della critica italiana, di spiegare le specificità del processo creativo letterario attraverso il non facile dialogo tra la sfera del simbolico e quella del biologico-materiale, reso possibile dalla convincente intuizione che vede nello stile il loro punto d'unione. Resta tuttavia da capire come e se gli esiti di un simile approccio epistemologico (*cognitivista* nel senso più ampio del termine) andranno a incidere nel concreto sulla pratica dell'indagine testuale, così come se chi si confronterà con le tante questioni (andrebbero chiamate, a questo punto, *sinapsi*) lasciate aperte dal libro saprà scansare il rischio, quanto mai reale, di 'scavare nella carne' del testo letterario trascurandone le aspirazioni.

## Bibliografia

- Barthes, Roland. *La chambre claire: Note sur la photographie*. Seuil, 1980
- Calvino, Italo. *Perché leggere i classici*. Mondadori, 1995.
- Caracciolo, Marco. *The Experientiality of Narrative. An Enactivist Approach*. De Gruyter, 2014.
- Casadei, Alberto. *Letteratura e controvalori. Critica e scritture nell'era del web*. Bruno Mondadori, 2014.
- . *Poetiche della creatività. Letteratura e scienze della mente*. Bruno Mondadori, 2011.
- . *Poesia e ispirazione*. Luca Sossella, 2009.
- . "Two Forms of Literary Fiction: A Cognitive Perspective". *Reti, saperi, linguaggi*, vol. 2, no. 8, 2015, pp. 319-34.
- Wilson, Edward Osborne. *Consilience: The Unity of Knowledge*. Vintage Books, 1998.